

Era l'Eden

Immagini realizzate dall'autore.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Mario Tagliatela

ERA L'EDEN

Racconti – Poesie – Miscellanee – Aforismi – Necrologi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Mario Tagliatela
Tutti i diritti riservati

*Ai miei figli Mirko e Paolo
e ai miei nipoti Mario e Matteo*

*“... e Bruto voi lo sapete è un uomo d'onore.
Io non vengo qui a smentire
Bruto ma soltanto a riferirvi quello che io so.
Tutti voi amaste Cesare un tempo, non senza causa.
Quale causa vi vieta oggi di piangerlo.”*

William Shakespeare, *“Giulio Cesare”*, Atto III, Scena II

Prefazione

Devo doverosamente chiedere scusa a quel lettore, improbabile o casuale, che dovesse, per avventura o finanche per malasorte, rinvenire questi scritti e, mosso da comprensibile curiosità, si accingesse a una lettura che, per la debolezza della penna e per la semplicità dei contenuti, potrebbe a mala pena suscitare in lui solo un approccio svogliato e un'attenzione del tutto superficiale. All'autore, che raccomando alla benevolenza di quel lettore affinché non supponga in lui la presenza di sproporzionata presunzione o irriguardosa grafomania, non intendo fare sconto alcuno, perché io ne ho facoltà, né lesinare il biasimo e l'imbarazzo di aver voluto malamente raccontare di avvenimenti di un vissuto acerbo e lontano e di aver detto e rivelato di fatti e momenti vetusti, anche se non del tutto rimossi dal tempo. Ma se questi avvenimenti si presentano ancora, nelle grinze della memoria, talune volte confusamente, scoloriti, come fotografie di un tempo passato fissate sulle lastre di metallo, e altre volte con nitidezza di particolari e chiarezza di pensiero, simili a tatuaggi indelebili e, ancorché spesso privi di esattezza cronologica e logistica, stimolano tuttora fantasie e vaneggiamenti giovanili, perché raffreddare, nel povero autore, le ispirazioni e gli entusiasmi rivitalizzati dal ricordo di tempi lontani? E se in alcuni giorni un raggio di luce penetra da qualche parte riposta della memoria e illumina un luogo, un volto, una circostanza, un'emozione, conservati nel corso degli anni, perché porre veti e pregiudizi a una loro rievocazione ancora viva e sostenibile, a volte un po' romanzata, un po' metafisica e altre volte più aderente alla realtà? A lui, tu caro e improba-

bile lettore, risparmia, con cristiana generosità, un giudizio atrocemente severo, sii magnanimo e tollerante e, se proprio devi o vuoi, abbandona la lettura dell'umile testo, certo non opera rinomata e avvincente, con sobrietà di gesti e di pensieri, abbi rispetto per la sua parentela di sesso femminile e non invitarlo sgarbatamente a recarsi a operare in quelle profondità più nascoste della propria anatomia dove l'esercizio è unanimemente considerato amorale e sconveniente. Allontanati con eleganza, magari sussurrando sotto voce l'augurio di uno spiacevole accidente, quale severo monito a non voler perseverare ancora con biasimevole impenitenza, e accennando appena a una timida ma incontenibile e giustificata alzata di spalle, in segno di delusione, disinteresse e insofferenza.

L'autore te ne sarà grato.

Vita di paese

Questa è la storia, o meglio sono alcuni spaccati dell'infanzia, di due fratelli, Pino il maggiore di due anni e Mario il minore, che per quelle strane e imprevedibili vicende della vita, hanno potuto trascorrere un periodo della loro fanciullezza in un remoto paese di campagna dove la pienezza delle esperienze quotidiane, gli entusiasmi di tante piccole scoperte, le tensioni provocate da fantasiose avventure e l'adrenalina che fluiva a getti nelle vene dopo una delle tante marachelle compiute, in barba alla compostezza e alle norme delle buone maniere, ancora oggi, dopo tanti anni, abbelliscono il ricordo di un passato irrevocabile, con tutti i colori della fantasia, e di un lasso di tempo unico e irripetibile.

Negli anni '40 nei paesi di campagna si viveva combattendo l'asprezza della vita, la povertà, la mortalità infantile, gli incidenti e l'emigrazione ma dall'altra parte si poteva assaporare, respirare a pieni polmoni e saziarsi con la tranquillità, la pazienza, l'aiuto reciproco, lo spirito comunitario e alimentare speranze, illusioni e orgoglio di campanile.

La vita quotidiana fluiva con ritmi ripetitivi e cadenzati che ben si armonizzavano con tanti momenti di straordinaria e intensa semplicità.

Il passaggio, alle prime ore del mattino, di un gregge di capre, che si udiva scampanellare e belare lungo tutto il suo lento procedere, era il segnale dell'inizio di un nuovo giorno. Di lì a poco incominciavano ad aprirsi le botteghe degli artigiani e i pochi negozi dei commercianti.

Non automobili per le strade, poche e rarissime le biciclette d'epoca con i freni a bacchetta, uomini e muli tranquilli e riposati alle prime ore della giornata andavano ai campi e affaticati e stanchi, nel tardo pomeriggio, da questi ritornavano con fieno ed erbe per gli animali della corte. Sulla scena agricola erano ancora molto di là da venire i trattori, le trebbiatrici e i macchinari oggi conosciuti e utilizzati. L'aratro di ferro, spinto a mano o tirato da qualche animale da soma, aveva appena sostituito il vecchio aratro di legno e il falchetto era il solo strumento per tagliare il fieno e le altre erbe.

Lo scalpiccio degli zoccoli di un cavallo che, per il peso del carico sul carro a sponde alte e grandi ruote, a malapena facevano presa sull'erta salita della strada di basolato, producendo scintille nel tentativo di aderire alla dura pietra, sollecitava l'attenzione e l'aiuto di qualche compaesano che non esitava a spingere i lunghi raggi di una ruota del carro per facilitare lo sforzo del cavallo, mentre il carrettiere spargeva manciate di terreno sui basoli della strada per agevolare la tenuta degli zoccoli.

In primavera e in estate i mestieri degli artigiani si svolgevano quasi sempre in strada. Il fabbro tirava fuori dal suo "basso" la fucina in ferro battuto con la forgia a manovella, fissata saldamente su un lato del banco di lavoro, per attizzar fuoco di carbon fossile, mentre sull'altro lato una morsa a vite e una grossa incudine completavano il "macchinario di base". Per buona parte del giorno il fabbro, con indosso una canottiera che aveva visto tempi migliori e con un fazzoletto colorato annodato al collo, per tergersi di tanto in tanto il sudore di fronte, attendeva al suo lavoro, fra un batti e ribatti sul metallo rovente, per sagomare ferri di cavallo, alari e attizzatoi, roncole, pinze e attrezzi per la terra.

Il latte si comprava dal pastore che, in una stalla aperta sulla via, lo mungeva al momento, con una manualità attenta ed esperta, or da una or da un'altra vacca legate a un anello di ferro fissato al muro grezzo, e lo raccoglieva in un secchio di alluminio posto sotto le mammelle delle pazienti